



verso il congresso dei Ds

Viaggio nelle sezioni «storiche» impegnate nella discussione alla vigilia dell'assise di Pesaro

A Roma vince la voglia di unità

Fassino in netto vantaggio ma cresce la necessità di confronto in un partito che ha riscoperto la politica di massa

Piero Sansonetti

ROMA Prendiamo due quartieri storici della sinistra romana, due quartieri, diciamo così, «rossi». Ponte Milvio e Pietralata. E andiamo lì a seguire i congressi di sezione dei Ds. Congressi quasi come una volta: tre giorni, relazioni, dibattito, voto, documento politico. C'è il compagno della federazione per gli adempimenti ufficiali, c'è il compagno della direzione per la linea politica. Siccome però le linee politiche sono varie - questa è la novità - sono vari anche i compagni della Direzione. Ponte Milvio è una sezione famosissima. Era la sezione di Enrico Berlinguer. Alla fine degli anni Sessanta ci trovai, tra gli altri, tutti i componenti della famiglia Ferrara. Giuliano era quello più di sinistra. Alla parete c'era un ritratto di Stalin, e il ritratto è rimasto lì fino alla caduta del muro di Berlino. Poi al congresso dopo la Bolognina, nel 1990, quelli del «no», cioè gli ingraiani che si opponevano al cambio del nome, presentarono una mozione per levarne il ritratto, e vinsero, sebbene molti compagni del «sì», cioè gli occettiani e i riformisti, si opposero. Bufferie della storia. Quelli del «sì» dicevano che Stalin stava lì non a rappresentare lo stalinismo ma la storia gloriosa della sezione. Ora alle pareti ci sono - grandi - un poster di D'Alema e uno di Berlinguer (Enrico), un po' più piccoli, ma molto belli, una foto di Che Guevara e una del generale Giap (il quale Giap era un famosissimo generale vietnamita, ideatore e realizzatore della sconfitta degli americani), e più piccoli ancora, un ritratto di Gramsci e uno di San Sun Kyi, l'eroina perseguitata tailandese. La sezione è sempre nella stessa sede. Quella degli anni Sessanta. Mi fa un certo effetto entrarci: non ci venivo da trenta anni, cioè da quando venni a prendere la mia prima tessera del Pci, e me la diede il leggendario Sergio Ferrante, giovane netturbino, l'unico dirigente del Pci (dirigente volontario) che poteva parlare alle assemblee del movimento studentesco, nel '68 e nel '69. Ferrante era il militante totale, era intelligentissimo, appassionatissimo, serissimo, ed era il simbolo e la forza della sezione: una ventina d'anni fa, credo trentacinquenne, in campagna elettorale, di notte, stava incollando i manifesti della propaganda del Pci sui muri di viale del Muro Torto: una macchina l'investì, morì sul colpo.

A Ponte Milvio ha vinto Fassino. Senza stravincere. Più o meno 60 voti contro 25. Alcuni compagni, per esempio Renzo Grimaldi, vecchio iscritto e architetto sessantenne, hanno detto che preferiscono le tesi politiche di Berlinguer ma che Fassino gli sembra più adatto a fare il segretario. E hanno votato Fassino. Il dibattito è stato sereno. Me lo aspettavo molto più spoglioso. Moltissimi hanno criticato un sistema di congressi che è ispirato a principi lideristici e rende difficile la discussione. Quasi tutti lo hanno criticato. Alla fine si è votata all'unanimità una mozione politica che chiede: niente correnti, discussione aperta, unità del partito.

A Pietralata, sezione Mario Alicata, Fassino ha vinto più nettamente. Oltre settanta voti contro quindici e la conquista di quattro delegati su quattro per il congresso provinciale. La sezione Mario Alicata fu fondata nel '67, quando venne costruita la parte nuova del quartiere (proprio pochi giorni dopo la morte improvvisa di Mario Alicata, allora direttore dell'Unità e forse destinato a diventare l'erede di Togliatti).

Conoscete Pietralata? A Roma Pietralata è un quartiere simbolo. Lo era e lo è ancora. Un po' perché era il quartiere operaio per definizione, un po' perché ne parlò tanto Pasolini nei suoi due romanzi - bellissimi, profondi, struggenti - ambientati qui negli anni Cinquanta e che hanno ispirato diversi film. Per esempio «Accattone». In uno dei due romanzi, Pasolini racconta proprio della sezione del Pci, delle discussioni interminabili, della «fede», del compagno mandato dalla Federazione. Però non parla della «Mario Alicata», che allora non esisteva ancora: nel quartiere Tiburtino-Pietralata ci sono almeno quattro



Marcia della Pace Perugia - Assisi

Foto di Andrea Sabbadini

sezioni, e tutte con intorno un elettorato dove il Pci stava al 60-70 per cento dei voti e ora i Ds tengono il 40-45. C'è la sezione «XXV aprile», nella Pietralata vecchia (proprio quella di cui parlava Pasolini) dove dieci anni fa il «no» alla svolta di Occhetto e al cambio del nome vinse quasi al 90 per cento. Stavolta ha vinto Fassino. Netamente. Ha stravinto anche alla sezione di Casal Bruciato, un paio di chilometri più a est, sezione che è ancora intitolata a Francesco Moranino. Sapete chi è Moranino? È una storia complicata: era un partigiano che dopo la guerra fu accusato di avere ucciso delle persone non per motivi politici ma per vendetta personale. Ci fu il processo e prese l'ergastolo. Si salvò scappando a Praga. Restò lì 20 anni, poi alla fine degli anni '60 fu graziatto da Saragat, tornò in Italia e il Pci lo fece eleggere deputato. Nella campagna elettorale del '68 i democristiani e i missini usaron molto il nome di Moranino per attaccare il Pci. Il quale si difese sostenendo che Moranino era un perseguitato politico.

A Pietralata-Alicata, oggi, la segreteria è una ragazza, si chiama Federica Desideri, è molto attiva. Quando mi vede entrare nella sala del congresso, siccome mi conosce, dice al congresso che c'è il «compagno dell'Unità» e mi chiede di parlare. Come una volta. Dal momento che anch'io sono un po' nostalgico, lo faccio. Loro vogliono che gli spieghi l'articolo che ho scritto sul giornale, quel giorno stesso, a proposito proprio del congresso, e dicono che l'articolo gli è

piaciuto. Finito a Pietralata (anzi, mentre stanno ancora votando) vado a Ponte Milvio e qui sta intervenendo Bruno Roscani, un sindacalista molto famoso nel partito romano. Anche lui parla del mio articolo ma non per lodarlo: lo critica ferocemente, lo stronca. Naturalmente non sono ben disposto, dopo di critiche, verso Roscani, però Roscani pronuncia un discorso molto forte, serio, argumentatissimo, per sostenere la mozione Fassino. Non so se ha ragione, ma da quattro mesi a questa parte è il discorso più robusto e convincente che ho ascoltato, a favore della linea d'Alema-Fassino. Diciamo così, a favore della «modernizzazione». Roscani costruisce il suo ragionamento su un esame dei grandi cambiamenti che stanno modificando le relazioni sociali, le relazioni nel lavoro, e i rapporti tra Stato, politica e società. Per esempio cita questo dato che è molto interessante. L'Italia ha un tasso di povertà primario (cioè calcolato prima degli interventi del Welfare) del 21 per cento, l'Europa del 26 per cento. Dopo gli interventi del Welfare però in Italia la povertà si riduce solo di due punti, scende al 19 per cento. In Europa si riduce di 9 punti, scende al 17. Vuol dire che in Italia quella che funziona peggio non è l'economia: è lo Stato.

Quando finisce di parlare, Roscani riceve un grandissimo applauso e quasi tutti quelli che parlano dopo di lui lo citano. Mi stupisce solo una cosa, e cioè che lo conoscevo come uno dei personaggi storici della sinistra del Pci, già

dagli anni Sessanta, invece ora è schierato nettamente a difesa dei riformisti. Vuol dire che non è solo un partito di «magliette», cioè di squadre che giocano senza pensare. Anche se proprio sul partito con «magliette» si svolge la polemica maggiore. Nessuno ha gradito il congresso per mozioni che ti costringono a schierarti mentre ci sarebbe bisogno invece di discutere. È un tema che unisce fassiniani e sinistra. Come li unisce la critica per l'eccesso di personalismi e di divisioni incomprensibili che hanno caratterizzato la battaglia politica nei Ds in questi ultimi anni. Ci si divide invece sull'analisi di quel che sta cambiando nel mondo. La sinistra cita soprattutto Genova e la guerra, difende i valori del pacifismo, e la contestazione al nuovo globalismo. Chiede un rapporto stabile con i movimenti che stanno crescendo dopo il luglio genovese e la marcia della pace ad Assisi. Anche i fassiniani si pongono il problema del rapporto coi movimenti, ma chiedono che non diventi l'unico problema. Rivendicano la necessità dell'autonomia culturale del partito. In sostanza dicono che non possono farci insegnare la lezione da fuori, e accusano la sinistra di non affrontare con sufficiente rigore il problema della modernizzazione di una società come la nostra, che è vecchia, è corporativa, è nepotistica, è clientelare. Però in molti interventi - dell'una o dell'altra corrente - il travaglio e la voglia di discutere sono concreti. Molti dichiarano il voto per Fassino riconoscendo un forte interesse per le posizioni dei berlingueriani.

Ho l'impressione, dopo aver seguito questi due congressi, che il punto più debole della linea della maggioranza sia la richiesta di direzione omogenea ed efficiente. In quasi tutti gli interventi si è fatto riferimento alla necessità di riprendere la discussione dopo il congresso, anche perché la velocità della politica, evidentemente, ha reso parecchio vecchie le mozioni, e c'è molta materia forse ridividersi o riaggregarsi. Questo che esce dal congresso non sembra un partito desideroso di restituire, dopo Pesaro, il volante al manovratore. Sembra un partito che ha riscoperto la politica di massa e non ha voglia di abbandonarla di nuovo. Vi ricorda la formula della «democrazia di mandato» (cioè si vota, uno vince e poi comanda fino al prossimo voto) che era un culto, anche a sinistra, alla fine degli anni 90 e fino al congresso di Torino? Sembra non piacere più a nessuno.

Omogenea la critica
ai «personalismi»
Divide invece
l'analisi
sui cambiamenti
nel mondo

Violante: commissione di saggi per rivedere gli anni Novanta

TORINO Rocco Larizza, 52 anni, ex operaio Fiat e tre volte eletto in Parlamento, è il nuovo segretario provinciale dei Ds di Torino. È stato eletto ieri con un'ampia maggioranza, il 79,4% dei voti, dopo essere stato candidato dal suo predecessore, Alberto Nigra. I due sono entrambi firmatari della mozione di Piero Fassino che nel capoluogo piemontese ha ottenuto il 74% delle preferenze dei delegati.

Un congresso, quello dei Ds torinesi, che è stato caratterizzato dall'intervento di Luciano Violante, che ha scosso la platea puntando più volte il dito contro la politica dell'esecutivo Berlusconi.

«In questi quattro mesi - ha dichiarato il capogruppo dei Ds alla Camera - abbiamo già ottenuto buoni risultati, basti pensare alla spaccatura che si è creata nel centro-destra sul voto delle leggi-vergognate da questo governo. Adesso dobbiamo continuare su questa strada combatendo per una nuova legalità».

«L'opposizione non si fa certo solo in Parlamento - ha proseguito Violante - ma nella società civile promuovendo la discussione e l'analisi dei problemi. Mi sembra che la questione della moralità delle leggi stia entrando nelle vene degli italiani. In Parlamento siamo riusciti a mettere in difficoltà più volte il centro-destra, ora i Ds devono tornare ad fare mediazione tra le istituzioni e i diritti dei cittadini».

Nessuno scontro, invece, al governo Berlusconi: «Io non so quan-

to duri questa legislatura, ma so che se ci saranno problemi non faremo mediazioni o compromessi. Dovranno essere richiamati i cittadini a votare».

Violante ha poi ribadito di non aver proposto in Parlamento l'istituzione di una Commissione su Tangentopoli (questione sulla quale sono sorte polemiche da più parti) ma di aver sottolineato che «bisogna rivedere e discutere tutti gli anni '90, magari con una commissione di saggi o non so in quale modo, perché in quel decennio iniziato da questo governo. Adesso dobbiamo continuare su questa strada combatendo per una nuova legalità».

«L'opposizione non si fa certo solo in Parlamento - ha proseguito Violante - ma nella società civile promuovendo la discussione e l'analisi dei problemi. Mi sembra che la questione della moralità delle leggi stia entrando nelle vene degli italiani. In Parlamento siamo riusciti a mettere in difficoltà più volte il centro-destra, ora i Ds devono tornare ad fare mediazione tra le istituzioni e i diritti dei cittadini».

Il capogruppo dei Ds si è poi soffermato su un tema particolarmente caldo, la decisione del ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gaspari, di bloccare l'accordo per la vendita del 49% di Raiway. Una questione - ha dichiarato Violante - di libertà violata: «Se noi,

nella scorsa legislatura, avessimo bloccato l'introito di 800 miliardi a Mediaset, ci sarebbe stata una rivoluzione. Ma questo governo si permette comportamenti difficilmente difendibili».

«Quanto accaduto - ha proseguito - rivela come non sia assolutamente vero che questo governo vuole le privatizzazioni. Quella del centro-destra si sta rivelando non una politica liberale, come auspiciavano molti di coloro che lo hanno scelto, ma una politica basata sulle manee e sullo scambio con pezzi di società che lo hanno votato».

Tornando all'esito del congresso di Torino, sul nome di Larizza si è formata una forte maggioranza. I berlingueriani si sono quasi tutti astenuti (avevano votato la mozione di Morando molto probabilmente finito per votare Larizza).

Chiamparino, ex parlamentare e ora sindaco di Torino, ha sottolineato come la scelta di Larizza vada letta nella direzione di una sinistra più moderna e consona alle istanze che stiamo vivendo. «Finalmente - ha detto - si sta sciogliendo quel nodo che attendevamo si sciogliesse fin dalla svolta del partito, anni fa. Un nodo che hanno già sciolti, e grazie a questo governano nei loro Paesi, leader della sinistra come Blair e Schroeder. E per noi una sfida, quella di dimostrare di essere capaci di portare nella modernità il radicamento storico politico del passato».

Esteri congiunte Camera e Senato con le commissioni per le politiche europee. Audizione del ministro degli Esteri Renato Ruggeri sulla politica dell'Unione europea (mercoledì 31). Camera. Commissione per le politiche europee. Legge comunitaria (martedì 30); dibattito sulla partecipazione al Consiglio europeo di Laeken.

Al congresso di Milano votato a maggioranza un ordine del giorno a favore di un processo unitario. Si rafforza la proposta di Giuliano Amato

Un sì per costruire il partito del socialismo riformista

MILANO Un ordine del giorno per sollecitare l'avvio di un processo unitario per la nascita di un partito del socialismo riformista. È questa l'iniziativa scaturita, ed approvata a maggioranza, dal congresso milanese dei Ds. L'idea di Giuliano Amato di costruire un partito che si inserisca nel solco del socialismo europeo sembra quindi destinata a rafforzarsi.

Nell'ordine del giorno è sottolineato che «il congresso della Federazione metropolitana milanese dei Ds auspica che quanto prima il partito si faccia promotore di un processo unitario, aperto alle diverse e diffuse realtà sociali, economiche e culturali, individuali e associative, interessate a riunificare le molteplici anime del socialismo riformista, che porti alla formazione di una grande sini-

stra nel socialismo europeo».

Nel dibattito sulla possibile costruzione di un partito che riunisce i Ds ai socialisti dello Sdi, si è inserito ieri anche Antonio Panzeri, segretario generale della Cgil di Milano, indicato da molti osservatori come possibile futuro segretario degli stessi Ds milanesi. Se sulla sua possibile candidatura non vuole esprimersi, sull'unità socialista Panzeri ha mostrato di avere le idee chiare: «Dobbiamo costruire il partito del socialismo europeo con tutte quelle forze che si ispirano a quel filone. Attenzione, però, a che la costruzione di questo nuovo soggetto non sia soltanto un fatto di tipo organizzativo ma una fusione culturale e politica».

Nei giorni scorsi i socialisti dello Sdi avevano scritto una lettera ai Ds per chiedere

l'accelerazione del processo unitario: «Quell'invito - ha detto Panzeri - non solo va accolto ma va anche declinato attivamente. Dobbiamo andare ad una rilettura di questi anni ma con la testa rivolta in avanti e non indietro nelle polemiche del passato. Purtroppo in questi anni l'unità a sinistra è mancata a causa di un deficit di politica riformista. Mi sembra che per come si sta concludendo il congresso si possano aprire tutte le condizioni per accelerare questo processo».

Sui rapporti con la Margherita, l'altra gamma dell'Ulivo, Panzeri ha sottolineato: «Non dobbiamo rubarci consensi a vicenda. Dobbiamo rubarli al centro-destra e credo che le condizioni per farlo ci siano, purché si metta in campo una politica comprensibile».

Più tiepido all'idea di unità socialista è apparso invece Marco Fumagalli, della sinistra del partito: «Pensò ad un percorso federativo della sinistra perché se ci imbarciamo nella Cosa 2,3,4,5, dico che abbiamo già dato».

Consenso incondizionato è arrivato invece da Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne: «Voglio sognare una grande sinistra. A Milano e in Lombardia siamo ai minimi storici per cui credo sia necessario avviare il processo per costruire un grande partito del socialismo europeo. Dobbiamo portare avanti questa idea con il mondo del lavoro, con la parte migliore dell'imprenditoria, con l'intellettuale diffusa e con tutte le forze che si rifanno alla tradizione del riformismo socialista».

COMUNE DI MARANELLO
(Provincia di Modena)
Piazza Libertà 33 Tel. 0536/240011 - Fax 0536/948144 - P.I. 00262700362
Bando pubblico incarico per l'affidamento del servizio refezione scolastica per gli asili nido e scuole materne e assistenza alla refezione alle materne ed elementari anni 2002/2004, ai sensi del D. L.vo 157/95 art. 23 let. b). Scadenza offerte ore 12.00 del 07.12.01. Bando su Internet e Albo Pretorio.
f.to Giovannardi Dott.ssa Flavia